Natta a Roma

ma legislatura). Ma è in Parlamento che si ha il dovere di fare totale chiarezza, che si debbono ricercare e mettere alla prova altre possibili soluzioni, che si debbono comunque indicare le proposte per l'avvenire, i contenuti e le forme delle possibili alleanze.

Noi abbiamo insistito sul dovere costituzionale e politico di evitare il quinto scioglimento anticipato del Parlamento, e abbiamo fatto tutto il possibile, e non per preoccupazione del voto. Non siamo noi, sono altri che devono temere il giudizio popolare, i partiti che hanno ripetuto fino al grottesco che la loro coalizione era insostituibile ma non trovano di meglio che dare il colpo di grazia alla legislatura e al referendum. Può essere che dalla dissoluzione del pentapartito non emerga altra possibilità e divenga inevitabile andare a elezioni anticipate. In tal caso, riteniamo che in questa fase estremamente delicata, debba esserci un governo che rifletta limpidamente la dissoluzione del pentapartito, e non sia dunque un simulacro o un residuo della vecchia coalizione. Né, d'altra parte, riteniamo che sia possibile e legittimo un governo di parte. L'esigenza che in caso di elezioni deve essere avvertita, e siamo certi che sarà ben presente al presidente della Repubblica, è quella di un governo che per la personalità del presidente e per il suo carattere possa assicurare la massima imparzialità e serietà per le decisioni che anche in questo periodo dovranno esser prese, e nello stesso tempo possa assicurare l'eguaglianza di tutte le forze democratiche, le condizioni di parità nel confronto e nella ricerca del consenso.

Nella parte centrale del suo discorso Natta ha affrontato il bilancio del quadriennio e il quadro di giudizi e di proposte uscito dal congresso socialista.

Al di là della confusa vicenda del 2° governo Craxi (la staffetta e il conseguente immobilismo), occorre vedere le cause profonde del crollo del pentapartito. Lo stesso Craxi, nell'esaltare a Rimini i risultati del suo governo, ha dovuto ammettere che la ripresa economica e l'aumento dei profitti ha comportato i prezzi di un'enorme concentrazione di potere finanziario, una redistribuzione iniqua dei redditi, un'intollerabile condizione d'inferiorità del lavoro produttivo; e non ha potuto evitare la contraddizione tra quei toni trionfali e l'indicazione del cumulo di malanni, di problemi non risolti, che sono poi quelli decisivi. L'Italia è certo cambiata, ma si tira dietro il lavoro nero, l'evasione fiscale, lo sfruttamento, la disoccupazione di massa, l'accresciuta distanza tra il Nord e il Sud, il mancato rinnovamento dello Stato, dei grandi servizi pubblici, il mancato rafforzamento di diritti fondamentali come quelli alla giustizia e all'informazione. Ad esempio, neppure dopo Chernobyl hanno saputo definire un indirizzo e un programma in campo energetico. È mancato, in definitiva, proprio lo spirito e l'impegno riformatore.

Ora i dirigenti del Psi parlano della necessità di una rottura istituzionale, ma in questi anni la stabilità è stata tutta dentro il vecchio sistema, senza tentare alcuna vera battaglia d'innovazione. Ci si rimprovera di non aver dato sostegno, per settarismo, al governo. Nessun settarismo ma la precisa comprensione del fatto che la rottura a sinistra, a cominciare dal decreto sulla scala mobile, era un segnale di affidamento rivolto ai gruppi dominanti; del fatto che la gara al centro, la modernizzazione senza riforme avrebbe approdato ad una società più ingiusta, al prevalere delle tendenze conservatrici. E ancora oggi, nel confronto pur aspro con la Dc, il Psi non inserisce una distinzione o un'alternativa di contenuti economici e sociali.

Il tema che urge è quello di dar vita a una fase nuova dello sviluppo unendo le forze capaci di tradurre in un progetto questa esigenza e di costruire una nuova maggioranza e un nuovo governo. L'Italia e l'Europa sono di fronte a una grande occasione: liberarsi dai missili. Fu giusto schierarsi contro i missili dell'una e dell'altra parte, e ora non possono esservi riserve sull'opzione zero. Non si può gabellare l'adesione all'Sdi come un contributo alla difesa di tutti, all'Est e all'Ovest. Urge un impegno della Comunità europea per una reale politica comune di fronte alla gara tra le grandi potenze e alle tempeste monetarie. Occorre schierarsi con il popolo del Cile e per soluzioni politiche dei conflitti aperti, dall'Afghanistan al Nicaragua, farla finita col regime razista del Sudafrica. Sono le grandi idee della sinistra che possono salvaguardare l'avvenire dell'umanità. E nella politica interna non c'è vero riformismo se non vi è capacità di misurarsi con le grandi questioni e contraddizioni del paese. È questo che il recente congresso socialista non ha fatto perché non si è voluto compiere il primo passo per superare un'ambiguità che non regge più: quello di prendere atto che il pentapartito non ha retto e non può reggere alla prova di una politica di cambiamento.

Il riformismo non può essere indifferente alle alleanze, non può non affrontare sul serio il problema di un'alternativa democratica. Per questo occorre anzitutto il reciproco rispetto. Noi non condividiamo le scelte del Psi, ma non ci compiacciamo di una polemica offensiva. Craxi si sdegna se la Dc dice che il Psi è inaffidabile per la democrazia. Di questo insulto noi siamo stati oggetto a lungo e anche di recente. Sono questi i pregiudizi e le pregiudiziali che bisogna spazzar via. È l'ora di farla finita con questa vergogna della richiesta proprio ai comunisti di esami di democrazia. Se si vuole veramente un dialogo conta tener presente ciò che rappresentiamo nella società, ciò che esprimiamo come posizioni politiche e programmatiche.

Non abbiamo mai avuto la presunzione del fare da soli; un'alternativa negli indirizzi politici e nel governo ha bisogno di uno schieramento più ampio di quello rappresentato oggi dai partiti di sinistra. Ma intanto si comprenda che rotture e conflittualità a sinistra provocano un danno sostanziale. Si dice che bisogna rompere il bipolarismo Dc-Pci. Ma non è esso, bensì la precisione nei confronti dei comunisti che ha ostacolato un funzionamento corretto e pieno della democrazia. Siamo anche noi convinti che occorrano riforme istituzionali, ma esse non possono essere pensate in funzione delle esigenze di uno o di altro partito, di una o altra prospettiva. Andiamo pure a innovazioni profonde, ma, proprio per questo, spazziamo via le concezioni e le politiche discriminatorie e evitiamo di regredire verso forme di potere personale. Il presidenzialismo non significa affatto più potere ai cittadini, significa il massimo di delega, più potere, troppo potere a una persona sola.

È invece il tempo della democrazia piena; il tempo che al governo si alternino maggioranze e coalizioni liberamente formate in coerenza a indirizzi e programmi comuni. Gli italiani devono sapere se le sinistre sono in grado di definire programmi validi e se hanno la volontà di farli valere, di battersi per essi. Siamo certi che un'indicazione limpida, coerente avrebbe una grande forza aggregante e sarebbe confortata dal consenso popolare necessario per governare. Qui è il nodo che il congresso socialista non ha sciolto.

e. ro.

Craxi al Senato

di palazzo Madama senza poter contare sui ministri dello scudocrociato. Un gesto che il socialista Martelli ha subito bollato come «negativo e, oltretutto un gesto platonico».

Ma il vicesegretario del Psi, a «Mixer», ha alzato ulteriormente il tiro: «Speriamo che il presidente della Repubblica non faccia come il segretario della Dc suggerisce». Cosa dovrebbe fare Cossiga? Per il socialista Formica occorre verificare se in Parlamento esiste una maggioranza referendaria: «In questo caso mi pare molto difficile che il presidente della Repubblica possa sciogliere le Camere e indire le elezioni per impedire lo svolgimento dei referendum». Ma la Dc ha già cominciato a sparare a vista: «È un fattore di grande ambiguità. Non una proposta riformista, ma una soluzione giacobina», ha scritto il «Popolo».

Il braccio di ferro tra i due partiti è, dunque, al massimo della tensione. Il compromesso perorato da Forlani a palazzo Chigi è saltato nell'arco di poche ore. È stato lo stesso Craxi ad affermare dinanzi all'esecutivo socialista che avrebbe ottemperato, al Senato, alle indicazioni del presidente della Repubblica: un dibattito e un confronto con le prescritte regole della formalità e della pubblicità. E l'annuncio del ritiro dei ministri dc è suonato come l'immediata reazione. La Dc, secondo alcune voci accreditate, avrebbe concesso, al più, una notarile comunicazione al Senato, senza dibattito. «Sarebbe assurdo non farlo», ha però osservato Giorgio Napolitano. «Vogliono sfuggire al giudizio del Parlamento», ha incalzato Ugo Pecchioli.

A questo punto anche Spadolini sembra aver voglia di prendere un po' di distanze da una Dc su cui si era appiattito. Pur con una allusione — fatta ieri dal segretario repubblicano — all'«unica mediazione possibile». Ancora? E quale? «Quella del luglio '86 quando si partì dalla convinzione, comune ai cinque partiti, che sull'unico referendum allora annunciato (quello sulla giustizia a cui successivamente si è aggiunto quello nucleare, *ndr*) fosse conveniente per tutti una risposta legislativa consensuale prima di arrivare alla votazione». Ma non si capisce come si possa arrivare a una «risposta consensuale» dal momento che i repubblicani dicono «no» e i socialisti «sì».

Segnali, comunque, captati con preoccupazione crescente in una Dc intenzionata a contrastare (Rognoni) la sua «delegittimazione». Lo stato maggiore dello scudocrociato (De Mita, Forlani, Bodrato, Scotti, Mancino e Martinazzoli) è rimasto riunito per due ore a studiare a tavolino tutte le possibili mosse. E anche a verificare l'effetto del tormentato appello al serrare le file con cui si è conclusa l'altra notte la direzione dc.

Franco Evangelisti è tornato a piazza del Gesù per confermare l'«obbedisco» di Giulio Andreotti: si è accontentato dell'ammorbidimento dell'ultima parte del documento finale, quella che prospetta il «dopo Craxi» che dovrebbe poi essere il tempo, appunto, di Andreotti. «Non c'è stato nessun contrasto», ha assicurato Evangelisti. «Se vado — si è spiegato — in un negozio per comprare una stoffa, mi dicono che costa 500 lire, io chiedo uno sconto e lo sconto mi viene accordato, poi non posso certo dire non la voglio più».

Alla corrente «Forze nuove» di Donat Cattin, invece, lo sconto non è bastato. E ieri ha ribadito il suo «no» al quadrato attorno a De Mita: «Un grande partito esprime normalmente capacità di guida che sa governare anche la più difficile alleanza. La liquidazione del pentapartito si consuma, invece, senza prospettive, con il rischio di emarginazione». Ma alla Dc «che esulta per lo scontro, vive di rancori e cammina alla cieca», anche «Forze nuove» promette che si terrà «avvinta nella lotta elettorale del partito». Al vertice dc, per ora almeno, tanto basta.

È il clima elettorale che ormai condiziona i passi degli esponenti di spicco della Dc. La porta lasciata aperta a una soluzione in extremis? Virginio Rognoni la presenta così: «Prima viene il governo e poi, se il risultato combinato della iniziativa legislativa del governo e del Parlamento non arrivasse in tempo utile, vengono i referendum». Che è, in sostanza, l'esatto opposto — salvo la variante tattica sui tempi legislativi per evitare i referendum — del teorema socialista sull'autonomia dei due momenti.

Ma la novità (se, in questi frangenti, così si può definire) viene ancora dai repubblicani. È stato lo stesso Spadolini a sintetizzare il documento approvato ieri dalla segreteria del suo partito: «Formalizziamo il "no" del Pri ai quesiti referendari, confermando che questa posizione non può essere minimamente confusa con una via libera alle elezioni anticipate». Spadolini ha voluto essere ancora più esplicito: «Il nostro "no" ai quesiti referendari non è un no al diritto al referendum, e non ha scadenze di tempo». Se ne dovrebbe dedurre che il Pri è disposto ad andare alla consultazione referendaria? E come, se contemporaneamente il suo segretario ha tenuto a definire come «politicamente inesistenti» le ipotesi relative a una maggioranza referendaria?

Spadolini, evidentemente, non vuole restare con il ceri no accesso in mano. Per consegnarlo a chi? E con ogni probabilità questo interrogativo ha consigliato ieri sera a Spadolini un incontro diretto prima con Forlani e poi con lo stesso Craxi.

Anche i liberali si chiamano fuori dalla mischia. Altissimo (il quale ha a sua volta incontrato Craxi) ha proclamato che «esistono ancora dei margini, sia pur stretti, per una soluzione della crisi se le carte scritte rispecchiano la realtà». Ma lo ha fatto più per dovere che per convinzione, almeno «fino a quando sarà certificata ufficialmente la morte del pentapartito». E dopo? «La parola torna al capo dello Stato. Per ora non prendiamo in considerazione ipotesi subordinate». Da questa sera, dunque, Francesco Cossiga sarà investito di nuovo del dilemma cruciale di questa crisi: o lo sbocco elettorale o l'esplorazione di un'ultima possibilità, quel governo per i referendum che permetta il rispetto dei diritti dei cittadini.

Pasquale Cascella

Primavera di Mosca

sa ragionevolmente stabilire una analoga ipotesi per l'Unione Sovietica di Mikhail Gorbaciov. Nessuno? Forse è presto per dirlo. Se uno scrittore come Jurij Bondarev ha potuto paragonare la «glasnost» gorbacioviana a qualcosa di simile alla offensiva di «barbari civilizzati» che l'Urss subì nel 1941, invocando, per fermarla, una «nuova Stalingrado» purificatrice, c'è ragione di ritenere che le forze potenti che bloccarono il rinnovamento cecoslovacco abbiano mentalità e tenacia sufficienti per organizzarsi anche oggi, a Mosca e nelle mille province di questo paese sconfinato e difficile. Mai sottovalutare le barzellette. Ce n'è una che oggi molti raccontano a Mosca, ma che pare sia nata a Praga. «Compagno Gorbaciov — dice Husak — vacci piano. Noi non abbiamo così tanti carri armati...».

Forse Gorbaciov ha semplicemente un raffreddore. Ma resta da chiedersi perché è voluto andare prima a Praga che a Budapest o a Sofia. Una mossa audace, come tante altre fatte in questi due anni. Ma, come le altre, in un certo senso obbligata. Per chiudere il cerchio facendo combaciare gli estremi. Per tranquillizzare gli inquieti ed evitare che le loro paure si coniughino con quelle di coloro che, a Mosca, organizzano le loro forze per impedire che la riforma oltrepassi i limiti di una tranquilla gestione dell'esistente. Per galvanizzare i timidi, segnati dalle delusioni e dalle incertezze e non ancora serrati nei ranghi di una battaglia che si annuncia ancora tutta da compiere.

Le linee della «perestrojka», uscite dal 27° congresso del Pcus, appena un anno fa potevano apparire pericolose solo ai più ottusi «conservatori socialisti sovietici» (secondo la sarcastica definizione di Aleksandr Bovin, in un recente articolo su «Tempi Nuovi»). Ma dal congresso al plenum di gennaio un gran fiume d'acqua e di parole è passato sotto i ponti della Moscova. La parola riforma — che era apparsa allora, per la prima volta — è già stata travolta da altre parole ben più corpose, come «democratizzazione», «rivoluzione». E, in bocca ad un marxista, ascoltate da «marxisti», queste parole — e i primi fatti che le hanno accompagnate — non potevano che risuonare come richiami imperiosi alla necessità di una svolta reale e travagliata. Un anno di «perestrojka» è stato sufficiente per mostrare che i margini segnati dal 27° congresso erano troppo angusti per contenere la svolta improcrastinabile. Ma per giungere al plenum di gennaio, il cui obiettivo evidente è stato quello di disegnare un nuovo quadro politico di trasformazione ancora più radicale, c'è voluta una lotta durissima e drammatica all'interno del Comitato centrale del partito e del paese. Non possono esserci dubbi che quella lotta — non risolta affatto, come molti segni indicano, neppure a Mosca — si sia frastagliata fuori dai confini dell'Urss e del Pcus. Gorbaciov andrà a Praga non solo per saggiare la sua popolarità all'interno del «campo». Praga sarà lo specchio fedele dei problemi che lascia alzandosi dalla pista di Vnukovo.

Giulietto Chiesa

Reagan e le spie

tato Reagan ad annullare il viaggio del segretario di Stato nella capitale dell'Urss. Il presidente ha invece deciso di mandare il suo principale collaboratore nella capitale sovietica, lasciando anche cadere l'ipotesi di un incontro tra i due ministri degli Esteri a Helsinki. Ma una volta confermato l'appuntamento diplomatico che dovrebbe, tra l'altro, gettare le premesse di una eventuale intesa Usa-Urss sul disarmo e perfino di un incontro al vertice, con la visita di Gorbaciov a Washington, Reagan pensa di poter sfruttare a proprio vantaggio il can can suscitato dalla scoperta che i marines di guardia all'ambasciata americana a Mosca guardavano più le belle ragazze sovietiche, sospettate di essere agenti dello spionaggio, che i segreti della loro sede diplomatica.

Da settimane la stampa d'America non parla d'altro. I marines, che saranno processati dalla corte marziale, sono i personaggi (negativi) di una grande telenovela che ha per tema la diabolica abilità dei sovietici di spiare gli americani con microfoni piccolissimi e sensibilissimi. Perfino l'infelice prestazione fornita da Reagan a Reykjavik viene attribuita al fatto che Gorbaciov, grazie al proprio spionaggio, conosceva in anticipo le mosse che avrebbe potuto fare Reagan. Tutti i vecchi motivi della propaganda antisovietica sono stati riesumati, in questa vicenda resa piccante dalle spie sovietiche che seducono giovani e inesperti marines. Solo William Safire, un columnist che pure scriveva i discorsi per Nixon presidente, ha avuto il coraggio di dire che i sovietici fanno ai danni delle ambasciate americane ciò che gli americani fanno ai danni delle ambasciate sovietiche. Lo spionaggio, come sanno tutte le persone di buon senso, è un'attività multilaterale e generalizzata, nei rapporti tra le potenze, grandi e piccole. Safire, anzi, ha avuto il sottile piacere di ricordarsi che, in materia di microfoni spia, il suo presidente Nixon stabilì un primato inzeppando di orecchie elettroniche indiscrete gli uffici della Casa Bianca.

L'ultimo capitolo della telenovela è l'annuncio di Reagan che si è concluso con questi due particolari: nella sede dell'ambasciata americana a Mosca è stata costruita una stanza insonorizzata e impenetrabile, con plastica isolata dalle pareti, dai soffitti e dal pavimento. Lì dentro Shultz si consulterà con Washington e con i propri collaboratori. E un'automobile speciale, a prova di microfoni e di quant'altre diavolerie i sovietici avranno escogitato, è stata già spedita a Mosca ed è sotto strettissima sorveglianza. Reagan non ha detto se a fare la guardia saranno sempre i marines.

Aniello Coppola

Il match di boxe

una lunga sosta, si arricchisce di un capitolo giallo. Come nella migliore tradizione delle avventure degli investigatori di Chandler. Quale verità si nasconde dietro le roventi parole di Hagler? Il suo *j'accuse* è netto. Aggiungiamo noi: si è trattato di una *combine*? O il vorticoso giro di scommesse rastrellato dagli allibratori ha condizionato l'andamento dell'incontro?

Sicuramente, ripercorrendo le fasi del *match*, è azzardato affermare che il risultato finale sia totalmente bugiardo. Leonard aveva — seppur di stretta misura — sicuramente vinto ai punti. Però c'è un altro particolare che non convince. Un giudice di caratura internazionale, il messicano Guerra, ha segnato a Ray Sugar un vantaggio sproporzionato ed incredibile di otto punti. Una clamorosa gaffe? Sicuramente un aggiuntivo segnale allarmante che nella faraonica e scientifica organizzazione del *super fight* qualcosa non ha funzionato. Sentite ancora l'arrabbiatissimo Hagler: «Non ho mai visto una *split decision* (una decisione non unanime, a maggioranza, da parte dei tre giudici, ndr) che non favorisca il campione in carica». Il campione controllato dai fratelli Petronelli, che gli fanno da manager e allenatore, non si è comunque nascosto dietro un dito. Ha fatto autocritica ed ha riconosciuto il valore dell'avversario. «Io ho commesso durante gli undici round molti errori, ma Leonard non mi ha mai messo in difficoltà, non mi ha mai colpito duro come aveva fatto ad esempio Thomas Hearns». Il campione, frustrato, svuotato di energie, se ne va in albergo seguito dalla sua pletorica corte. Solo il tempo per un'ultima battuta di sconforto: «Non so proprio come posso andare a dormire e svegliarmi domani mattina senza il *mio* titolo...».

Leonard, dopo la conquista della terza cintura mondiale dei pesi medi, affronta con aria di sfida i 1.332 giornalisti di tutto il mondo. Si presenta con una mazzetta di giornali. «Avete visto? Tutti voi mi davate per battuto nei pronostici, io invece ho dimostrato di essere il migliore». «The best» è disinvolto, spregiudicato e diplomatico. «Grazie Marvin — prosegue con tono da gentlemen — che mi hai dato la possibilità di entrare nella storia. Non voglio la corona, volevo solo dimostrare di essere il più forte». Un gesto magnanimo, in linea con il personaggio che piace tanto all'americano medio. Lui, più debole, sfavorito, ha ribaltato le previsioni, conquistando l'ultimo sofferto traguardo in una spietata lotta individuale contro tutto e tutti. È la filosofia del pioniere alla conquista del West e del *self made man* di cui ancora si nutre abbondantemente la cultura statunitense. «Ora vado a casa. Non voglio un altro *match*, lasciatemi gustare questa vittoria».

Tutto detto con grande disinvoltura, rapidità e gusto spettacolare, come esigono i ritmi dei notiziari televisivi. Tutto in appena quattro minuti. Leonard entra nella leggenda. Hagler accusa. Si spengono i riflettori sul *super fight*, la notte dei pugni e dei miliardi...

Marco Mazzanti

L'ABBONAMENTO ALL'UNITA': VALUTATELO SECONDO UNA CONCEZIONE MATERIALISTICA.

CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

Carta Unipol: è una polizza assicurativa riservata da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la riceve, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

Carta Mondadori: su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., tino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto

Carta ITT White Line: tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

Carta Rca: appassionati di musica classica, sfogatevi su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis

UNIPOL ASSICURAZIONI — MONDADORI — ITT WHITE LINE — RCA

UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge, parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per l'anno: se ti fa la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità - Via Fattori Testi 75 20162 Milano o assegni bancari o vaglia postali. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	218.000	112.000	57.000	38.000	20.000
6 NUMERI	190.000	98.000	49.000	32.000	17.000
5 NUMERI	160.000	81.000	41.000		
4 NUMERI	130.000	66.000			
3 NUMERI	110.000	56.000			
2 NUMERI	[illegible]	39.000			
1 NUMERO	65.000	33.000			

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	175.000	90.000	46.000	30.000	16.000
5 NUMERI	142.000	75.000	39.000		
4 NUMERI	123.000	63.000			
3 NUMERI	95.000	49.000			
2 NUMERI	63.000	32.000			
1 NUMERO	31.000	16.000			

TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE — 1 MILIONE

E INFINE UN GIOCO DI ABILITA': 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati hanno ricevuto una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni, che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram,
- CCT - Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.

Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?

FIDEURAM — ITT TV COLOR

CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'. NESSUN GIORNALE CE L'HA.

l'Unità